

Bianco, il presunto “drenaggio” di soldi pubblici con un solo risultato garantito: i liquami finivano nel terreno o in mare

«Tutti sapevano che non poteva funzionare»

Il depuratore realizzato in totale difformità dal progetto originario. Ma la manutenzione era garantita...

Pino Lombardo
LOCRI

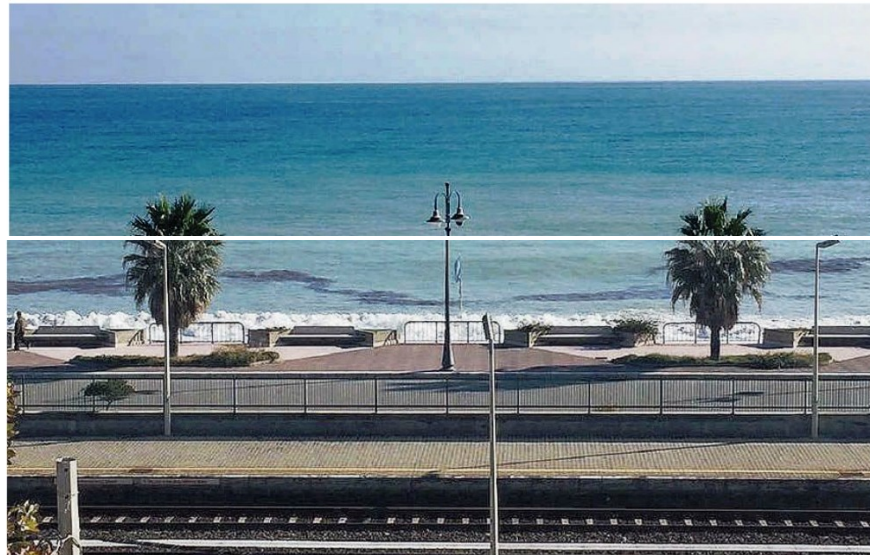
L'impianto di depurazione realizzato per servire i comuni consorziati di Bianco (comune capofila) Bovalino, Benestare e Casignana, fin dalla sua realizzazione «appariva privo della necessaria funzionalità». E nonostante i quattro comuni fossero perfettamente a conoscenza di questo non piccolo particolare, «invece che assumere iniziative finalizzate ad assicurare le responsabilità di quanti avevano avuto un ruolo nella progettazione esecuzione e collaudo delle opere (da qualificare “inutili”), si adoperavano come nulla fosse ad effettuare un'infinità di spese per manutenzioni ordinarie e straordinarie: anche queste assolutamente “inutili”. Uniche a trarne beneficio furono le imprese private incaricate delle opere e dei servizi nonostante non vi fosse una prospettiva realistica di recupero della funzionalità degli impianti».



Bianco. Il depuratore consortile

È quanto emerso a conclusione delle indagini avviate nel 2012 dal sostituto procuratore della Repubblica di Locri Ezio Arcadi e conclusesi nei giorni scorsi con l'iscrizione di 34 persone nel registro degli indagati e l'invito a presentarsi presso il comando della Guardia di Finanza per essere sentite. L'indagine ha fatto emergere che il progetto iniziale, ammesso a finanziamento da parte della Regione, «era stato, in sede di esecuzione, assolutamente stravolto». E che «le opere realizzate nessun concreto utile risultato avevano prodotto per scongiurare i costanti sversamenti sulla terraferma o in mare». E questo anche perché «il convogliamento dei liquami ad alta pressione avviene, come per il passato, tramite tratti di tubazione preesistente in Pead Dn 400 Pn6, assolutamente inadeguata allo scopo».

Il sostituto Arcadi ha accertato che, già a qualche anno dalla consegna dell'impianto, avvenuta nel 2006, il comune di Bianco, capofila, aveva di fatto “bruciato”, a danno degli altri comuni consorziati, «le rispettabili somme erogate dall'Ente Regione a fronte di progettazione ed esecuzione di opere totalmente inutili, oltre che scarsamente rispettose delle normative vigenti». Infatti già 5 anni dopo la consegna dell'impianto di depurazione e delle reti di adduzione, il comune capofila, molto verosimilmente a causa di continui sversamenti, accertava che la condotta che dovrebbe convogliare i reflui di Bovalino Benestare e Casignana, e



Luridume. Così si presentava qualche giorno fa il mare di Bovalino. Di pessima depurazione delle acque in città si parla da anni

dovrebbe spingerli dalla contrada Palazzi di Casignana, al sollevamento S6 allocato in contrada Valle di Bianco e quindi al depuratore, «è assolutamente inadeguata». Il comune di Bianco, contattata la Regione, ottiene un finanzia-

«Uniche a trarre beneficio dalle manutenzioni, le imprese incaricate delle opere»

mento pari a 430 mila euro finalizzato al «rifacimento collettore Torrente Careri-Villa Romana». I lavori vengono effettuati negli anni 2010-2011 e i professionisti che hanno progettato diretto e collaudato i lavori vengono regolarmente compensati, così come le Imprese esecutrici.

Ma il consulente tecnico nominato dalla Procura scopre che «non esisteva agli atti del Comune capofila copia del progetto preliminare», che non vi era «traccia e/o co-

pia della relazione tecnica che avrebbe dovuto accompagnare il progetto esecutivo» E che i lavori di rifacimento, che avrebbero dovuto interessare il tratto di condotta compreso tra il torrente Careri, nel comune di

«Rifacimento eseguito per circa 450 metri di condotta, a fronte dei 1100 previsti»

Bovalino, e il sito archeologico della Villa romana di Casignana, «hanno interessato solo una minima parte del percorso in progetto, e cioè l'attraversamento del viadotto Bonamico e del viadotto Careri, per una lunghezza complessiva di circa 450 metri a fronte dei 1100 metri inseriti nel progetto esecutivo».

“Grazie” a questo e similari comportamenti, due tipologie di danni sono stati causati ai comuni consorziati. Il primo è sicuramente un incredi-

Il “sistema”

● Da rilevare che il “sistema” messo in piedi dagli indagati avrebbe indotto in errore «enti pubblici diversi (Regione Calabria, Provincia di Reggio, e naturalmente i quattro Comuni), in ordine alla circostanza che il sistema dovesse essere mantenuto, a regime e funzionale attraverso i deliberati interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione, interventi rivelatisi del tutto privi di efficacia». La qual cosa finiva col procurare «agli operatori privati di volta in volta interessati ai lavori e che naturalmente ben si guardavano dal segnalare ai Comuni committenti l'evidente inutilità degli interventi che si andavano ad effettuare, un ingiusto profitto di circa un milione e mezzo di euro con corrispondente danno degli enti pubblici erogatori delle somme».

bile sperpero di danaro pubblico, circa un milione e mezzo soltanto nei tre anni ce vanno dal 2012 al 2016. ai quali devono aggiungersi i 6 milioni di euro spesi per la realizzazione dell'impianto e una «non quantificabile cifra» spesa dal 2006 al 2012 per i continui interventi manutentivi. Il secondo danno, quello sicuramente più grave, è stato inflitto al territorio e all'ambiente, dal momento che i reflui che non venivano convogliati nel depuratore si disperdevano nel terreno. «